

L'Italia e il costo dell'energia

La fonte nucleare non si presenta bene: non è intuitiva, non è macroscopicamente sperimentabile, è molto complessa e riservata solo a una casta di superesperti, è nata male (le bombe nell'agosto del 1945 sul Giappone) e gli effetti nocivi delle radiazioni possono non essere immediati, (una specie di nemico invisibile). La fonte nucleare ha però notevoli vantaggi rispetto alle altre fonti: durante il normale funzionamento, non emette né gas inquinanti a livello locale né gas climalteranti, è una fonte economicamente competitiva ed è alternativa ai combustibili fossili con buona potenzialità e praticamente inesauribile. È indubbio che il referendum per il nucleare è l'espressione di una opinione pubblica in Italia contraria alla fonte nucleare. Ovviamente si può contestare che una scelta di questo tipo non andava fatta poco dopo l'incidente di Fukushima, era opportuno un periodo di attesa per meglio conoscere la reale situazione in Giappone.

L'Italia non potrà per ancora molti anni far ricorso all'energia nucleare. Questo è grave perché la fonte nucleare è e sarà sempre di più una fonte importante per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici dell'umanità. L'incidente di Fukushima è stato esasperato dai media al punto di trasformare la catastrofe del terremoto e dello tsunami (più di 30.000 morti) in catastrofe nucleare, ma per fortuna le radiazioni molto probabilmente non causeranno alcun decesso. Il mondo tecnico scientifico è cosciente di questo, infatti la ripresa dei programmi nucleari nel mondo (reattori in costruzione) non ha subito modifiche (vedi sito IAEA) e solo la Germania tra i Paesi nuclearizzati ha scelto una linea di abbandono che sarà poi da verificare e la Svizzera ha assunto una posizione di attesa, ma tutti i Paesi con più di 20 impianti e quelli che producono con il nucleare più del 40% del loro fabbisogno elettrico, non hanno modificato la loro situazione. Inoltre il Giappone ha ribadito che il nucleare resterà una delle fonti energetiche principali per il Paese. Dopo l'incidente di Fukushima sono entrati in funzione 4 nuovi impianti: in India, Pakistan, Cina e Iran per circa 2.500 MW di potenza e negli USA sono stati autorizzati a prolungare il loro funzionamento 3 vecchi impianti.

I combustibili fossili non andranno in esaurimento a breve, ma i loro costi aumenteranno a livelli sempre più elevati dovendoli recuperare da giacimenti sempre più onerosi, le fonti rinnovabili malgrado gli incentivi di cui godono non avranno mai la potenzialità per sopperire ai fabbisogni energetici dell'umanità, come convalida l'International Energy Agency IEA, la massima autorità nel settore, per il futuro resta solo il nucleare.

Bisogna riconoscere che anche prima dell'incidente di Fukushima, il rientro dell'Italia nel nucleare si prospettava molto problematico. L'Italia, che nei primi anni Sessanta era all'avanguardia nello sviluppo dell'energia nucleare, con la rinuncia totale negli anni Novanta a mantenere almeno il presidio che aveva, ha configurato una situazione per il rientro molto difficile. Infatti oltre all'ostilità della pubblica opinione di cui si è detto, esiste anche una difficoltà a livello strutturale: in Italia lo Stato deve farsi carico di predisporre a disposizione dei possibili investitori (utilities) tutta la complessa struttura per rendere realizzabile la produzione con la fonte nucleare. Ovviamente questa struttura costa e i relativi costi devono essere imputati ai fruitori (le utilities che poi si rivarranno sui consumatori). Ma l'Italia ha il back ground culturale per affrontare questa sfida? Difficile immaginarlo.

A breve questo referendum porterà come conseguenza che in Italia la produzione di energia elettrica si sposterà sempre più non già sulle rinnovabili, che date le caratteristiche non hanno la potenzialità per sopperire al fabbisogno elettrico di un Paese avanzato, ma sul gas naturale, che è il combustibile fossile più prezioso e destinato a diventare il più costoso. Il carbone, l'altra alternativa, trova infatti una forte ostilità a livello locale. Già ora (2010) l'Italia produce con il gas più del 60% di energia elettrica e questa è una anomalia a livello mondiale. Le fonti rinnovabili danno ora (2010) un contributo significativo alla produzione di energia elettrica, 25,5%, dovuto però essenzialmente al vecchio idroelettrico, 17%, gli altri contributi sono: biomasse e rifiuti 3%, eolico 3%, geotermico 1,8% e fotovoltaico 0,7% (per il fotovoltaico ci si aspetta un aumento significativo nel 2011 arrivando a circa il 3%). In ogni caso le cosiddette nuove rinnovabili eolico e fotovoltaico non potranno mai dare apporti significativi, malgrado i forti incentivi regalati a piene mani alle lobbies del settore. Gli incentivi alle rinnovabili è previsto arrivino presto (2020) a più 10 miliardi di euro (170 euro/procapite all'anno).

In conclusione in Italia questo referendum causerà un maggior costo dell'energia elettrica già molto più costosa della media europea e, probabilmente, dovremo aumentare le importazioni da Francia (80% energia nucleare) e da Svizzera (40% energia nucleare) che ora coprono circa il 13% del nostro fabbisogno. Inoltre l'Italia, che è l'unico Paese del G8 senza produzione di energia nucleare, si emargina sempre più dal gruppo dei Paesi sviluppati che in grande maggioranza continuano a puntare sulla fonte nucleare.